

Attilio Ianniello

“Fare gli italiani”.

L’istruzione nel mondo rurale monregalese nella seconda metà del XIX secolo:
il ruolo del Comizio Agrario.

Estratto da “Il presente e la storia”

Rivista dell’Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo “D. L. Bianco”, n. 79 – giugno 2011.

“Fare gli Italiani”. L’istruzione nel mondo rurale monregalese nella seconda metà del XIX secolo: il ruolo del Comizio Agrario.

Attilio Ianniello*

L’Associazione Agraria

Verso la fine del XVIII secolo anche nel Piemonte giunsero gli echi del dibattito culturale francese dominato dall’illuminismo e dai fisiocratici, economisti che sottolineavano il primato della terra e dell’agricoltura per il benessere di una nazione.

L’attenzione degli intellettuali e degli scienziati verso l’agraria diede impulso alla costituzione di accademie e associazioni agrarie in tutto il nostro Paese¹, e a partire dal 1785 anche a Torino. In quell’anno infatti, il 24 maggio, per volontà di Vittorio Amedeo III fu costituita la Società Agraria da un gruppo di studiosi che cominciarono ad accostarsi ai problemi dell’agricoltura con lo scopo di migliorarla, attraverso studi, sperimentazioni e offerte di premi a quanti avessero dato migliori e produttive risposte a quesiti di carattere agronomico che la Società stessa avrebbe posto².

La Società, che pur riuniva alcuni tra i migliori agronomi dell’epoca, tra cui Matteo Bonafous, Giovanni Battista Delponte e Luigi Noisette, e a cui andava indubbiamente riconosciuta la funzione di ricerca di un reale sviluppo dell’agricoltura, rimaneva pur sempre un circolo di intel-

* Collaboratore del Centro per la Cultura Cooperativa di Cuneo.

¹ Tra queste sono senz’altro da ricordare l’Accademia dei Georgofili sorta nel 1753, la Società Patriottica di Milano (1776), la Società Agraria di Bologna (1802), l’Accademia Agraria di Verona (1807).

² Cfr. R. ALLIO, *La Società Agraria di Torino*, in P. CAROLI, P. CORTI, C. PISCHEDDA (a cura), *L’agricoltura nel Piemonte dell’800*, Savigliano, Centro Studi Piemontesi, 1991.

lettuali e, dati i tempi, non riusciva a coinvolgere pienamente il mondo rurale che viveva ancora precarie condizioni economiche e morali.

Fu il re Carlo Alberto, spinto da numerosi intellettuali dell'epoca, tra cui il conte Camillo Benso di Cavour, che per raggiungere l'obiettivo di un maggior interesse non solo teorico ma soprattutto pratico degli agricoltori istituì il 25 agosto 1842 l'Associazione Agraria³:

Da qualche anno la preponderanza degli interessi agrari su tutti gli altri interessi industriali delle nazioni nei rispetti igienico, morale e sociale, è universalmente sentita. Il lento progredire dell'agricoltura in confronto delle altre arti industriali, universalmente del pari si conosce e si deplora. La necessità di un pronto rimedio, l'insufficienza dell'opera sola degli scrittori e dei dotti, l'importanza del principio di associazione per accoppiare la teoria alla pratica... [rese evidente] la convenienza di fondare quest'associazione⁴.

In particolare la nuova istituzione voleva promuovere «con tutti i mezzi l'incremento dell'agricoltura», attraverso «l'uso delle buone pratiche»⁵.

Nel corso del 1843 l'Associazione Agraria promosse sezioni (Comizi Agrari) in quasi tutte le province del regno.

Il mondo accademico agrario scopriva giorno dopo giorno le "buone pratiche" per trarre dalla terra prodotti in maggior quantità e di migliore qualità, tuttavia l'analfabetismo diffuso, la mancanza nei contadini delle principali nozioni di base intorno alle colture e agli allevamenti, oltre alla deficienza di credito, preoccupava i membri dell'Associazione Agraria, i quali fin dall'inizio si impegnarono a diffondere l'istruzione agraria.

Il 25 maggio del 1843 la "Gazzetta dell'Associazione Agraria" ospitava una memoria del canonico Croset Mouchet d'Annecy nella quale si leggeva:

Fate che [i contadini] aprano un libro di scienza agricola. Sono respinti alla prima pagina da termini che essi prendono per greco o per latino. Eppure vi è gran danno ad essere così mal intesi fra loro la pratica e la scienza. Questa è lacuna da compiere. Si esige un Catechismo d'agricoltura.

³ Cfr. ASSOCIAZIONE AGRARIA, *Statuto organico per l'Associazione Agraria stabilita in Torino per l'incremento dell'agricoltura e delle arti ed industrie alla medesima attinenti*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1842.

⁴ Cfr. *Associazione Agraria*, in "Gazzetta dell'Associazione Agraria", 6 aprile 1843.

⁵ Ivi.

Altra prova della stessa ignoranza è che non credono a miglioramenti possibili. Dite loro che l'agricoltura è scienza, è arte, è manifattura; parlate di miglioramenti non introdotti; vi rispondono: è mestier di galera, i nostri vecchi l'hanno esercitato così, e così lo vogliamo esercitare.

Occorreva, secondo il Croset Mouchet, che ogni Comizio Agrario pubblicasse

un catechismo agricolo, e si potrà intitolarlo il "Libro dei principii ad uso della gente di campagna d'ambo i sessi"... Sarà, dopo la Dottrina cristiana, l'opera più utile alla educazione campestre. Dovrà essere semplice, breve, appropriato alla natura di ciascun territorio.

Il canonico d'Annecy aveva intuito che vi era bisogno di un adeguato sussidiario per cercare di far incontrare scienza e pratica, rimaneva però il problema di chi poteva concretamente diffondere le utili notizie del "catechismo" anche a chi non era troppo avvezzo alla lettura.

Vi fu chi propose di affidare tale compito al farmacista di ogni paese rurale, poiché tale professionista «riunisce primariamente in sé il possesso di molte cognizioni affini all'insegnamento agrario, vale a dire di chimica fisica generale, di chimica applicata, di storia naturale, cioè di mineralogia, di fisiologia vegetale, e di botanica, quali studii sono tutti indispensabili a chi si accinga all'istruzione elementare agraria»⁶.

Poco per volta tuttavia nasceva la consapevolezza che per ottenere dei proficui risultati occorreva aprire delle scuole per i contadini:

Convenuto il punto dell'utilità di educare i villici, egli si è l'applicazione del principio che può offrire degli ostacoli, sormontabili solo per mezzo della più ferma e costante volontà. Come infatti aprire delle scuole nelle campagne, a cui i contadini sparsi in casolari separati possano attendere? A chi affidarle?⁷

A quest'ultima domanda l'Associazione Agraria cercò di rispondere creando la Sotto-commissione per l'Istruzione agraria la quale inviò il Conte di Salmour a conoscere la realtà delle scuole di agricoltura in Germania.

⁶ Cfr. G. FERRARI, *Proposta di un mezzo per generalizzare nello Stato l'insegnamento agrario*, in "Gazzetta dell'Associazione Agraria", 13 giugno 1845.

⁷ Cfr. G. BUGNONE, *Dell'educazione e dell'istruzione dei contadini*, in "Gazzetta dell'Associazione Agraria", 23 gennaio 1846.

Il 21 febbraio 1846 Emilio Bertone di Sambuy, in qualità di responsabile di tale Sotto-commissione, annunciava la decisione di aprire un Istituto Superiore Agrario presso la reggia di Venaria Reale. Questo Istituto doveva essere

una scuola normale teorico-pratica, con convitto e con allievi esterni, destinata a formare Professori di agricoltura, Ispettori forestali, agenti ed economisti di vaste tenute, periti ed estimatori rurali, ed a procacciare la necessaria istruzione a quei proprietari, o fittavoli che vorrebbero seguirne i corsi in qualità di esterni. Tale sembrava dover essere la mira precisa per provvedere ai bisogni più urgenti del Paese, a secondare le manifestate e ben giuste brame di parecchi Comizii, i quali altro più non sembrano aspettare che maestri e direttori di scuole nelle proprie province. Frutti di questa scuola normale saranno quindi gl'Istituti locali, e più tardi, per mezzo di questi, la diramazione generale dell'istruzione agricola, in favore di tutte le classi della società che avranno a praticare quest'arte nobilissima⁸.

L'Istituto venne inaugurato il 14 febbraio 1848⁹.

Il lavoro dell'Associazione Agraria fu però rallentato, e poi interrotto, dal grande progetto risorgimentale dell'unificazione dell'Italia, progetto che assorbì notevoli risorse umane ed economiche.

A unificazione avvenuta il nuovo Regno d'Italia si trovò ad affrontare una situazione agricola estremamente difficile e variegata. Occorreva un Ente autonomo che si impegnasse, soprattutto dal punto di vista pratico, nell'organizzazione dell'agricoltura dello Stato italiano.

Il ministro dell'Agricoltura Filippo Cordova l'8 settembre 1866 istituiva una Commissione, presieduta dal marchese Emilio Bertone di Sambuy, col compito di elaborare progetti di legge riguardanti istruzione agraria, credito agrario, rappresentanze agrarie e miglioramenti culturali.

Da questa Commissione scaturirono suggerimenti che portarono all'emanazione del Regio decreto del 23 dicembre 1866 concernente la ricostituzione dei Comizi Agrari.

Questi ultimi avevano come scopo:

⁸ Cfr. E. BERTONE DI SAMBUY, *Relazione della Sotto-commissione per l'Istruzione Agraria*, in "Gazzetta dell'Associazione Agraria", n. 10-11, 1846.

⁹ Cfr. *Apertura dell'Istituto agrario*, in "Gazzetta dell'Associazione Agraria", 18 febbraio 1848.

1. Consigliare al Governo quelle provvidenze generali o locali che si ritenevano atte a migliorarne le condizioni; 2. Raccogliere e porgere al Governo ed alla deputazione della rispettiva provincia le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura; 3. Adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici la cui introduzione o propagazione potrebbe giovare all'agricoltura, e promuovere il migliore governo e miglioramento delle razze indigene; 4. Concorrere alla esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero dati per incoraggiare e proteggere il progresso dell'agricoltura; 5. Promuovere e ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali...; 6. Promuovere le disposizioni necessarie perché vengano osservate le leggi e i regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici...¹⁰.

Il Comizio Agrario del Circondario di Mondovì

Il 7 giugno 1843 venne costituito il primo Comizio Agrario di Mondovì il cui Consiglio direttivo fu formato dal marchese Massimiliano Cordero di Montezemolo¹¹, direttore, dal conte Stefano Lanzo, direttore aggiunto, dall'avvocato Battista Ingegnatti, segretario, dall'avvocato Giorgio Borsarelli, segretario aggiunto, e da Giacinto Odoardo Ferrua, tesoriere. Nel 1843 il Comizio monregalese poteva contare su 56 soci¹².

L'Ente agrario diretto dal Cordero di Montezemolo, ben conscio dello stato dell'istruzione nel mondo rurale del Circondario, cercò nel 1846 di trovare le risorse e gli appoggi politici per poter aprire delle scuole

a beneficio delle classi agricole e industriali della città e vicinanza... e si prega la Direzione centrale [dell'Associazione Agraria] di interporre i suoi uffici presso l'Autorità competente per l'opportuna autorizzazione delle scuole che si propongono: 1) Lezioni di lettura, scrittura, tenuta di libri,

¹⁰ Cfr. VITTORIO EMANUELE II, *Regio Decreto sulla Costituzione dei Comizi Agrari*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì", n. 1, luglio 1867.

¹¹ Massimiliano Cordero di Montezemolo fu uno dei protagonisti monregalesi del Risorgimento; E. CORDERO DI MONTEZEMOLO, *Rievocazioni risorgimentali di storia monregalese*, Mondovì, 1961, pp. 31ssg.

¹² Cfr. *Atti dei Comizi*, in "Gazzetta dell'Associazione Agraria", 23 novembre 1843.

corrispondenza e contabilità. 2) Lezioni di botanica e chimica applicata alle arti ed all'agricoltura. 3) Lezioni di aritmetica, geometria, misura di solidi ed agrimensura. 4) Lezioni di disegno lineare, principii di statica e meccanica. 5) Insegnamento degli elementi del diritto civile e penale in rapporto alla classe agricola ed industriale.

Queste scuole dovrebbero principiarsi a novembre, e tenersi sino a tutto marzo nei dì di domenica e giovedì di ciascuna settimana, ed in tutte le domeniche in aprile, maggio e giugno¹³.

Anche il primo Comizio monregalese, però, a partire dal 1848 arenò i suoi progetti. La I Guerra d'Indipendenza assorbì molti dei suoi dirigenti. Lo stesso Massimiliano Cordero di Montezemolo venne inviato in missione presso il Governo provvisorio della Lombardia nel corso del '48 e nel «gennaio 1849 presso il papa Pio IX rifugiatosi nella fortezza di Gaeta»¹⁴.

Come abbiamo già scritto i Comizi agrari risorgeranno, ad unità d'Italia avvenuta, nel dicembre del 1866 sotto la presidenza del Consiglio di Bettino Ricasoli.

A Mondovì quarantun soci ridiedero vita al Comizio Agrario¹⁵ nella mattinata del 25 maggio 1867 con una importante manifestazione presso il Teatro Sociale di Piazza. Nel discorso di saluto ai convenuti il presidente provvisorio, professor Felice Garelli, disse tra l'altro:

La Nazione Italiana non ha ancora portata a compimento la grande opera della sua redenzione. Essa deve oggi conquistare con le armi della pace e nell'ordine economico ciò che nell'ordine politico già ottenne con le armi della guerra. Le armi della guerra le han dato libertà, indipendenza ed unità: le armi della pace debbono darle ricchezza, prosperità, forza. [...] Volgete lo sguardo alle nostre terre, da un capo all'altro della penisola, osservate i lavori che si compiono e gli istrumenti con cui si eseguiscano; esaminate i sistemi di coltivazione e gli avvicendamenti più comuni, il

¹³ Cfr. *Atti dei Comizi. Mondovì*, in "Gazzetta dell'Associazione Agraria", 6 febbraio 1846.

¹⁴ Cfr. E. CORDERO DI MONTEZEMOLO, *Rievocazioni risorgimentali di storia monregalese*, cit., p. 38.

¹⁵ Sulle prime fasi di vita del Comizio si veda G. GRISERI, *Le origini del Comizio Agrario di Mondovì*, in Comizio Agrario di Mondovì, *Il Comizio Agrario di Mondovì. Opere e Uomini. Atti del Convegno di Studi per il 140° Anniversario della Fondazione. Mondovì 10 novembre 2007*, Mondovì, 2007.

governo dei concimi, la cura degli animali domestici e poi ditemi, in buona fede, quanti tra i miglioramenti adottati dalle altre Nazioni hanno posto radice tra noi?

Volgete lo sguardo ai nostri 15 milioni di coltivatori; che abbiamo fatto per istruirli in quell'arte, nella quale consumano intera la vita? Chi porse loro eccitamenti e consigli a migliorare la coltivazione del suolo? Chi diede loro il buon esempio, che è il migliore degli insegnamenti? Chi promosse tra loro lo spirito d'associazione, questa leva potentissima del secolo nostro? Quali i sussidi, gli incoraggiamenti, e dove le banche di credito agrario, che altrove giovarono cotanto e ai grandi e ai piccoli proprietari? Noi vogliamo dissanguare i nostri coltivatori con un'imposta fondiaria che, secondo la legge testé votata dal Parlamento, ascende a L. 540 per chilometro quadrato, mentre i coltivatori francesi non pagano che in ragione di L. 370, e gli Inglesi meno dei Francesi. Or bene: qual vantaggio s'è dato finora ai coltivatori in compenso di così enormi sacrifici? È forse un bastevole compenso la libertà civile e politica ad essi donata, mentre pagano la parte maggiore delle spese e godono la parte minore dei beneficii della libertà?

Tale, o Signori, è la condizione dell'agricoltura presso noi, resa anche più grave dalla persistente malattia dei bachi e della vite¹⁶.

Iniziava così l'attività del Comizio Agrario di Mondovì, il cui primo Consiglio direttivo fu formato dal marchese Emilio Bertone di Sambuy, presidente, dal professor Felice Garelli, vice presidente, dal professor Michele Peirone, dal cav. Giovenale Vignola, dall'avvocato Lorenzo Rebaudengo, da Giovanni Battista Romano, consiglieri, e dal cav. Cesare Icheri di San Gregorio, segretario.

Il Comizio Agrario e i maestri

Il 25 agosto 1867 nel corso dell'Adunanza generale dei soci del Comizio il professor Felice Garelli, dopo aver parlato delle difficoltà dell'agricoltura del Circondario e proposto alcune miglione, osservava che «il primo ostacolo all'attuazione di tali miglione è la ignoranza in cui sono i coltivatori delle prime nozioni dell'arte rurale». Si doveva quindi «dissipare quest'ignoranza», e questo compito «sarebbe som-

¹⁶ Cfr. Comizio Agrario, *Verbale dell'adunanza generale del 25 maggio per la inaugurazione del Comizio*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì" (d'ora in poi "Bollettino C.A.M.") n. 1, luglio 1867.

mamente dicevole ai maestri, i quali già si adoperano all'istruzione delle classi rurali e perciò ad essi, e per mezzo loro alle nostre popolazioni, tornerebbe utilissimo un corso di lezioni popolari d'agricoltura»¹⁷.

All'unanimità tutti i delegati del Circondario approvarono quanto proposto da Felice Garelli; il sindaco di Lequio Tanaro, Andrea Cenci, fece presente però che a causa del «troppo tenue stipendio» i maestri non potevano sopportare le spese per frequentare un tale corso. Occorreva quindi che il Comizio invitasse le diverse municipalità a esso associate a intervenire con appropriati sussidi economici per incentivare gli insegnanti.

La risposta positiva di molti comuni del territorio monregalese alle sollecitazioni del Comizio non si fece attendere a lungo, tanto che già il 1° ottobre di quello stesso anno si poté dare il via al primo Corso d'Agricoltura per i maestri. All'inaugurazione delle lezioni partecipò, tra le altre autorità, il presidente del Comizio, marchese Emilio Bertone di Sambuy, il quale ricordò come lui stesso avesse tenuto un breve corso di istruzione agraria alle massaie e contadine di Lesegno sull'allevamento dei bachi da seta con buoni risultati e spronò quindi i maestri ad aderire con passione a questa loro nuova missione educativa.

Questo primo corso di istruzione agraria per i maestri venne tenuto, a titolo gratuito, dal professor Felice Garelli¹⁸, il quale iniziò le sue lezioni con le seguenti parole:

La Patria nostra, per posizione, per tepore di cielo e fecondità di terreno, e per varia attitudine de' suoi abitanti è naturalmente adatta a qualsivoglia industria od arte. Onde navigatrice essa fu nelle prime età; coltivatrice della terra ai tempi gloriosi di Roma, regina dei mari nel Medio Evo e maestra allora d'ogni industria e scienza; nuovamente coltivatrice dappoi e prima ad ogni altra Nazione in quest'arte fino al cadere del secolo scorso. Ma da quel tempo si mutarono le vicende. Altre Nazioni, che già godevano dei benefizi della libertà civile ed economica, tolsero all'Italia il primato agrario, come già prima le avevano tolto quello delle arti e dei commerci.

¹⁷ Cfr. Comizio Agrario, *Verbale dell'Adunanza generale del 25 agosto 1867*, in "Bollettino C.A.M." n. 3, settembre 1867.

¹⁸ Per approfondire il ruolo di Felice Garelli a favore dell'istruzione rurale si veda G. GRISERI, *Felice Garelli e l'istruzione agraria*, in Comizio Agrario di Mondovì, *Il Comizio Agrario di Mondovì. Opere e Uomini. Atti del Convegno di Studi per il 140° Anniversario della fondazione*, Mondovì, 2007.

Ed ora che le membra sue da secoli divise, vivificate dall'alito della libertà si ricongiunsero per costruire il grande corpo della Nazione, l'Italia in ogni maniera si adoperava per far rivivere le tradizioni del passato. Già molto essa fece, anzi moltissimo, se si pensa alle agitazioni guerresche ed ai politici rivolgimenti degli anni trascorsi tutt'altro che propizi alle pacifiche imprese dell'agricoltura. Strade, ferrovie, trattati commerciali, riforma doganale, banche, esposizioni, scuole, tutto fu posto in opera per ridestare l'attività nazionale. Se non che questo meraviglioso lavoro di trasformazione ebbe finora a precipuo scopo il miglioramento delle condizioni del commercio e dell'industria e poco giovò alle sorti dell'agricoltura... La Patria infine a sé volle i più robusti coltivatori per combattere con essi le battaglie supreme dell'indipendenza e della libertà... L'agricoltura italiana, anziché rianimarsi e sorgere a miglior condizione... abbandonata dai capitali e spopolata di braccia, cadde nell'atonìa¹⁹.

Il professor Felice Garelli, poi, dopo aver passato in rassegna i limiti dell'agricoltura nazionale e i successi di quella delle altre nazioni europee molto più avanzate nell'utilizzo dei moderni sistemi di coltivazione e allevamento resi possibili dalla scienza e dalla tecnica, terminò il suo discorso sottolineando l'importanza dell'istruzione agraria:

Ed eccovi, o Signori, il punto cui deve mirare ancor essa l'agricoltura italiana: emanciparsi dagli errori e dai pregiudizi che l'accecano, liberarsi dall'empirismo che la rende stazionaria, ed accogliere con fiducia i suggerimenti della scienza; quei suggerimenti, che altrove applicati fecero duplicare e triplicare la produzione rurale. Istruzione! Ecco la magica parola che migliora e nobilita l'arte e colui che la coltiva, ecco la pietra angolare del risorgimento economico e politico della Patria nostra²⁰.

Il primo corso di istruzione agraria iniziato il 1° ottobre 1867 vide l'iscrizione di 59 maestri²¹ e, per sottolineare l'importanza dell'evento, la Direzione del Comizio riuscì a ottenere che il ministro dell'Agricoltura accordasse una medaglia d'oro «a premio d'onore al più distinto fra

¹⁹ Cfr. F. GARELLI, *Proloquio al Corso d'Agricoltura aperto dal Comizio Agrario di Mondovì per maestri del Circondario detto il 1° ottobre 1867*, Torino, Tipografia G.B. Paravia Comp., 1867, pp. 1-2.

²⁰ *Ibid.*, p. 14.

²¹ In realtà solo 53 frequentarono realmente il corso, ma gli assenti furono sostituiti da numerosi semplici "auditori".

gli alunni-maestri»²²; inoltre il Municipio di Mondovì nella seduta del 28 ottobre 1867 decise di assegnare «la somma di lire 200 da erogarsi in quattro premi ad altrettanti maestri del Circondario»²³.

Le lezioni durarono una ventina di giorni e i maestri, ritornati tra i banchi di scuola come allievi, dovettero affrontare «principalmente la fisiologia e la climatologia agraria; lo studio delle terre, degli ammendamenti, dei concimi e delle rotazioni agrarie»²⁴.

Al termine del corso, dal 28 al 30 ottobre 1867, nei locali del Comizio Agrario a Mondovì Piazza, davanti ad una Commissione²⁵ creata per l'occasione, si tennero gli esami scritti e orali ai quali parteciparono solamente 29 frequentanti. Il tema dell'esame scritto aveva come titolo: "Si scriva una lezione popolare in cui si dichiarino i principali miglioramenti da introdursi nell'agricoltura del nostro Circondario per accrescere la produzione delle terre"²⁶ mentre le verifiche orali vertevano su tutta la materia studiata.

I risultati degli esami vennero pubblicizzati con un certo orgoglio.

La Commissione giudicatrice il 15 novembre 1867 decise che fosse «accordato il premio della Medaglia d'Oro al signor Turco Giacomo, professore di Matematica elementare, Maestro superiore nelle scuole civiche di Mondovì; [...] il 2° premio al signor Conti Giovanni, Maestro superiore nelle scuole civiche di Bene Vagienna; il 3° premio al signor Berra Carlo Giacomo di Mondovì, Maestro normale aspirante all'insegnamento; il 4° premio al signor Calleri Celestino, Maestro nel Comune di Carrù; il 5° premio al signor Manasseri don Lodovico, Maestro nel Comune di Pianfei».

La Commissione propose anche che venisse accordata una menzione onorevole ai signori «Baravalle Michele, Maestro del Comune di Pamparato; Mamini sac. Augusto, Maestro del Comune di Lequio Tanaro;

²² Cfr. *Premio d'onore*, in "Bollettino C.A.M." n. 3, settembre 1867.

²³ Cfr. *Premi di incoraggiamento per la diffusione dell'istruzione agraria nel Circondario*, in "Bollettino C.A.M." n. 4, ottobre 1867.

²⁴ Cfr. F. GARELLI, *Relazione sulla scuola Magistrale rurale*, in "Bollettino C.A.M." n. 5, novembre 1867.

²⁵ La Commissione era formata da Emilio Bertone di Sambuy, presidente, Michele Peyrone, professore di Agraria a Torino, Luigi Carlevaris, chimico, Felice Garelli, direttore della scuola e Lorenzo Rebaudengo e Giovanni Bellone in qualità di rappresentanti del Consiglio provinciale.

²⁶ Cfr. *Esami di concorso ai premi della Scuola Magistrale agraria*, in "Bollettino C.A.M." n. 4, ottobre 1867.

Tomatis sac. Luigi, Maestro nel Comune di Crava, sezione Corvi; Borio sac. Giuseppe, Maestro superiore nel Collegio Vescovile di Mondovì; Tomatis Antonio, Maestro nel Comune di Magliano Alpi; Libois sac. Vincenzo, Maestro nel Comune di Crava»²⁷.

Questo primo corso di agraria per i maestri dava immediatamente buoni frutti. Domenica 17 novembre 1867 il maestro Giacomo Turco nella frazione Merlo di Mondovì iniziò una serie di lezioni domenicali «avendo moltissimi uditori, tra i quali non pochi vecchi»²⁸. Sempre nel novembre di quell'anno il maestro don Luigi Tomatis iniziava dei corsi serali a Crava; l'8 dicembre il maestro Giuseppe Gerbino-Promis divulgava nozioni d'agricoltura a Mondovì Carassone; il 9 dicembre era la volta di Lequio Tanaro ad avere dei corsi serali tenuti dal maestro don Augusto Mamini; il 4 gennaio 1868 don Giovanni Battista Figone imitava i colleghi nella frazione San Giovanni Govone di Mondovì e il maestro Giacomo Berra, il 2 febbraio, apriva una scuola domenicale²⁹.

Nonostante le oggettive difficoltà di diffondere l'istruzione agraria nei diversi centri del Circondario, il Comizio Agrario monregalese vide una certa affluenza di agricoltori ai corsi serali o domenicali tanto da arrivare ad una media annua di circa quattrocento presenze nella prima metà degli anni Settanta³⁰.

Fin dai primi anni di istituzione dell'insegnamento agrario popolare i maestri si resero conto della mancanza di un testo semplice che potesse servire da promemoria per i coltivatori. Nell'inverno 1868-69 don Augusto Mamini, maestro a Lequio Tanaro, scriveva:

Perché gli allievi possano ritenere a memoria almeno le cose principali ed il filo delle lezioni, vedo indispensabile un piccolo trattatello che loro serva di guida e di richiamo delle materie udite dal maestro. I contadini, gli adulti specialmente, hanno labile la memoria delle cose di studio; perciò un libricciuolo basterebbe a farle richiamare alla mente³¹.

²⁷ Cfr. *Rapporto della Giunta esaminatrice*, in "Bollettino C.A.M." n. 5, novembre 1867.

²⁸ Cfr. *Scuola domenicale rurale al Merlo*, in "Bollettino C.A.M." n. 5, novembre 1867. Il primo corso serale in realtà si ebbe nell'inverno 1866-67 a Bagnasco per opera del conte Guido Gaschi, socio del Comizio di Mondovì.

²⁹ Cfr. *Scuole popolari d'agricoltura*, in "Bollettino C.A.M.", n. 1, gennaio 1868.

³⁰ Cfr. *Relazione sulle scuole di agricoltura nel Circondario*, in "Bollettino C.A.M." n. 9, settembre 1874.

³¹ Cfr. *L'istruzione agraria popolare nel Circondario*, in "Bollettino C.A.M." n. 3, marzo 1869.

Il suggerimento del maestro Mamini, e di molti altri suoi colleghi, fu preso molto sul serio dal Comizio monregalese, in particolare dal professor Felice Garelli. Quest'ultimo infatti diede alle stampe, nel 1870, *Il Buon Coltivatore. Libro per le scuole rurali*, testo in cui il docente monregalese nella prima parte fece precedere alle istruzioni agrarie vere e proprie dei consigli morali, come dimostrava l'incipit stesso: «Dice la terra al coltivatore: "Migliora prima te stesso e poi vieni a me"»³².

Il lavoro del professor Garelli fu accolto con interesse non solo nel Monregalese ma anche fuori dai confini provinciali e regionali tanto che nel settembre 1871 ricevette la medaglia d'argento da parte del Congresso Pedagogico Italiano che si tenne a Napoli. I congressisti riconobbero l'importanza del testo:

Severare l'agronomia dalle più astruse teoriche e dai lunghi ragionamenti, esporre in forme proverbiali ed aforistiche le conclusioni pratiche della scienza, valersi di acconcio metodo e di linguaggio semplice, chiaro e dilettevole; tendere ad informare l'animo dell'artefice con ottimi ammaestramenti di morale e di economia prima di volgerne l'intelletto alla cognizione di quello che si appartiene al buon coltivatore: questo è il programma del libro, a cui si attiene fedelmente l'autore e che adempie egregiamente. Con lievi modificazioni in qualche parte, il libro del Garelli può adattarsi all'insegnamento delle scuole rurali in ogni Provincia d'Italia, quantunque sia scritto principalmente per quelle del Piemonte³³.

L'attenzione all'istruzione popolare dei coltivatori diventava una caratteristica dei Comizi Agrari, i quali verso la fine del XIX secolo vennero affiancati in questa lodevole opera dai cattedratici ambulanti, agronomi che percorrevano in lungo e in largo il territorio a loro affidato, spesso con mezzi di trasporto di fortuna, per tenere conferenze e lezioni anche nelle borgate rurali più isolate.

La Cattedra ambulante della provincia di Cuneo fu costituita il 26 settembre 1896 e iniziò a operare nel marzo dell'anno successivo³⁴. A Mondovì era rappresentata dal direttore del Comizio Agrario stesso, Alessandro Gioda³⁵.

³² Cfr. F. GARELLI, *Il Buon Coltivatore*, Torino, Tommaso Vaccarino editore, 1870, p. 9.

³³ Cfr. *Giudizio del Congresso Pedagogico di Napoli sul libro Il Buon Coltivatore*, in "Bollettino C.A.M." n. 9-10, settembre-ottobre 1871.

³⁴ Per una storia sintetica della Cattedra Ambulante della provincia cuneese si veda "L'Agricoltura Subalpina" del 25 aprile 1928.

³⁵ Sulla figura di Alessandro Gioda si veda M. BERTOLINO, *Il Comizio Agrario di Mondovì*, Mondovì, 1997.

Ma torniamo ai primi anni del lavoro dell'Ente agrario monregalese. L'impegno per diffondere le nozioni di agraria presso i coltivatori non distolse il Comizio Agrario dal pensare anche ai fanciulli per cui istituì asili agrari, come vedremo in seguito, e promosse, d'intesa con gli altri Comizi della provincia di Cuneo, l'istruzione elementare. Già all'inizio degli anni Settanta del XIX secolo, in una riunione a cui parteciparono, oltre al Comizio di Mondovì, anche quelli di Alba, Cuneo, Savigliano e Saluzzo, si decise di sollecitare il Ministero dell'Agricoltura affinché nelle Scuole elementari dei paesi rurali si introducessero obbligatoriamente, a fianco delle altre Materie, elementi di agraria. A questa sollecitazione il Ministero rispose³⁶ nell'autunno del 1874 dicendosi personalmente favorevole alla proposta ma precisando anche che nessuna disposizione legislativa prevedeva una tale materia di studio, e non vi era per il momento alcuna intenzione da parte del Ministero dell'Istruzione di porre mano ai programmi scolastici.

Questi ultimi, come lamentavano molti delegati del Comizio Agrario di Mondovì, non tenevano conto della diversità culturale e ambientale dei bambini che abitavano in città e di quelli che invece abitavano in zone a forte vocazione agricola. Le scuole elementari erano divise in scuole urbane e rurali e

la divisione delle scuole vorrebbe la divisione dei programmi; nossignori, un medesimo programma sta per tutte le scuole elementari indistintamente. Ed in questo programma l'agricoltura v'è interamente dimenticata. [...] Il Governo, con la Legge 15 luglio 1877, ordina l'istruzione elementare obbligatoria. Egli è già questo un colpo ben aggiustato contro l'ignoranza della popolazione agricola; ma perché riesca il suo pieno effetto importa sommente che l'istruzione venga impartita qual si conviene all'uomo del campo. E qui, a parer mio, v'hanno certi insegnanti che vengono meno al loro sublime mandato. Da taluni si principia l'insegnamento col Catechismo e Storia Sacra, e si termina colla Storia Sacra e Catechismo. Lasciando tutta l'importanza che ha l'insegnamento religioso per la popolazione rurale, non possiamo approvare l'istruzione elementare puramente religiosa [...] Chiami il maestro l'attenzione dei giovani su quanto li circonda ed è alla pratica conoscenza loro... Le scuole rurali sono d'una importanza massima

³⁶ *Lettera del Ministro d'Agricoltura... relativamente all'insegnamento dell'agricoltura nelle Scuole Elementari* in "Bollettino C.A.M.", n. 10-11, ottobre-novembre 1874.

pei fanciulli contadini, i quali, in maggioranza, finiscono i loro studi colle scuole elementari del Comune. Quindi eglino devono ricevere in queste scuole quanto importa sapersi e come contadini e come cittadini di libero stato... Ai maestri rurali spetta tutta l'iniziativa del risorgimento agricolo, ai maestri rurali spetta il miglioramento intellettuale, morale ed economico della popolazione campestre³⁷.

Ancora una volta il Comizio Agrario trovò in molti maestri la disponibilità di affiancare e integrare le materie curriculari con nozioni di agricoltura.

Mancavano però dei libri adatti agli scolari; Felice Garelli ovviò a tale mancanza con due volumetti dati alle stampe nel 1880: *Il giovinetto campagnuolo* e *La giovinetta campagnuola educata ed istruita*.

L'importanza di poter avere dei volumi adeguati a ogni ordine d'età dei lettori era sempre stata un'idea coltivata dal Comizio Agrario di Mondovì che fin dai primi mesi della sua costituzione aveva voluto formare una propria biblioteca.

La biblioteca del Comizio Agrario

Le iniziative rivolte a superare l'analfabetismo e a diffondere le migliori conoscenze agrarie tra il ceto contadino attraverso l'istituzione di conferenze, scuole agrarie serali e domenicali, ed istruzione elementare agraria, avevano promosso anche un dibattito politico e sociale sull'importanza della diffusione di buoni libri con adeguate biblioteche circolanti. Nel 1870 Vincenzo Garelli, fratello del vice presidente del Comizio Felice Garelli, pubblicava un interessante volumetto in cui sottolineava il decisivo ruolo delle associazioni operaie e delle cooperative nella costituzione di biblioteche popolari:

A Berlino vi ha una società di operai, che si costituì per fondare de' corsi, delle conferenze e delle biblioteche. La più grande di queste conta tremila soci, e possiede una biblioteca magnifica, alla quale vi ha grande concorso. È celebre in Inghilterra l'associazione sotto il nome di Pionieri

³⁷ Cfr. G. TURCO, *Istruzione elementare rurale* in "Bollettino C.A.M.", n. 9, settembre 1877.

di Rochdale³⁸. Or bene gli operai di Rochdale pervennero a formare una biblioteca di due mila volumi³⁹.

Vincenzo Garelli nel suo testo dispensava consigli per l'istituzione delle biblioteche popolari, dichiarava fondamentale l'universalità dell'istruzione. E a questo riguardo si univa a quanti all'interno dei Comizi agrari volevano che si superasse una certa misoginia presente nel mondo rurale:

Se l'istruzione ha da essere universale, perché di essa non avrà a partecipare la donna, la quale deve essere la prima dispensatrice dell'alimento al corpo e della parola intellettuale ai nostri figliuoli? Non era egli evidente l'illegittimità del servaggio al quale si costringeva la donna...?⁴⁰.

Vincenzo Garelli inoltre pubblicava nel suo libro i risultati di un Comitato nazionale che ebbe il mandato da parte del Ministero dell'Istruzione di fare un elenco di libri adatti alle biblioteche delle scuole rurali. Il Comitato, che era formato da Giuseppe Sacchi, Giuseppe Sommasca, Giammaria Maggi e Giorgio Giulini, tutti membri dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo, elencò 49 libri⁴¹ che dovevano essere presenti nelle suddette biblioteche. Tra i titoli spiccavano *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, *La Divina Commedia* di Dante Alighieri, *I doveri dell'uomo* di Silvio Pellico e per quanto riguardava l'agricoltura in particolare il *Vocabolario dell'agricoltura* di Stefano Palma, *Economia Rurale* di Carlo Pasi e *Intorno al modo di custodire i bachi da seta* di Raffaello Lambruschini.

Quando in ogni villaggio - scriveva Vincenzo Garelli citando un articolo pubblicato su "Il Politecnico" di Milano, fascicolo del gennaio-febbraio 1866 - noi avremo una piccola biblioteca circolante di almeno 200 opere

³⁸ Cfr. I Probi Pionieri di Rochdale nel 1844 costituirono una Cooperativa di Consumo considerata dagli storici del settore il primo esempio di cooperativa moderna. Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi nel corso del loro soggiorno a Londra ebbero modo di conoscere i Probi Pionieri di cui importarono esperienze ed idee in Italia. Cfr. G. J. Holyoake, *La storia dei probi pionieri di Rochdale*, Roma, 1995.

³⁹ Cfr. V. GARELLI, *Delle biblioteche circolanti nei Comuni rurali*, Torino, Enrico Moreno editore, 1870, pp. 10-11.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 15.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 42-45.

che descrivano il nostro Paese, che ne ricordino l'antica grandezza, narrino le agitate e dolorose vicende, a traverso le quali la patria nostra conseguì l'indipendenza, la libertà e l'unità; che per via di racconti ed esempi ispirino negli animi il culto del buono e del bello, e vi sveglino il desiderio del sapere; che, esponendo gli elementi delle scienze più importanti, descrivano le meraviglie della natura, spieghino i diritti ed i doveri di chi vive in civile consorzio, insegnino come si fanno i commerci, come si esercitano le industrie e le arti, quanto la scienza giovò alla coltivazione de' campi e alla pastorizia; allora soltanto noi avremo maestri di villaggio assai più colti, allora l'educazione e l'istruzione non terminerà nella scuola e colla scuola, ma entrerà nella famiglia, si assiederà al focolare domestico, e colla sua benefica azione distruggerà i pregiudizi, dirigerà e consolerà il lavoro, insegnerà ad apprezzare i liberi ordinamenti, in una parola, ridurrà a nuova vita il campagnuolo e il proletario, migliorandone le condizioni materiali e morali⁴².

L'importanza di possedere una biblioteca adeguata alle necessità dell'istruzione popolare agraria del territorio si affermò come sentire comune tra i soci del Comizio agrario monregalese fin dai primi mesi della costituzione e si affiancava idealmente e praticamente alla promozione delle conferenze agrarie ai maestri e delle scuole rurali. Già nell'agosto 1867 si elencavano i primi libri e documenti donati al neocostituito Comizio:

Una copia della traduzione dei sunti delle conferenze agrarie del Ville; una copia del trattato d'Arboricoltura di Giuseppe Piccaluga; le tabelle delle Mercuriali. Doni del Signor Ministro d'Agricoltura. Un volume degli Atti dell'antico Comizio Agrario di Mondovì; un bollo con la leggenda "Comizio Agrario di Mondovì". Entrambi custoditi dal 1848 sino ad oggi dal signor causidico Gio. Battista Ingegnatti, già segretario di quel Comizio e dal medesimo rimessi alla Direzione dell'attuale Comizio⁴³.

Questi doni sollecitavano il Consiglio direttivo del Comizio a prevedere informalmente l'istituzione di una biblioteca agraria nella propria sede.

A rafforzare questo progetto vi fu anche la deliberazione del Consiglio provinciale cuneese che il 5 settembre 1867 stanziò la cifra di

⁴² Ibid., pp. 40-41

⁴³ Cfr. *Doni al Comizio* in "Bollettino C.A.M.", n. 2, agosto 1867.

1.200 lire da dividersi in quattro premi per il comune, l'ente o il privato che avesse promosso una biblioteca popolare⁴⁴.

L'impegno profuso dal Comizio per l'avvio dell'istruzione agraria per i maestri ritardò di qualche mese la decisione del Consiglio direttivo di iniziare a raccogliere libri per formare una biblioteca a vantaggio dei soci dell'ente agrario monregalese. Nella primavera del 1868 infatti si deliberò «di provvedere le principali opere classiche d'agricoltura per dar principio ad una biblioteca agricola ad uso dei Soci del Comizio; come anche di prendere associazione al Giornale d'Agricoltura del Regno d'Italia, diretto dal prof. Botter»⁴⁵.

Pur faticando nel trovare le risorse per l'acquisto di libri, il Comizio riuscì a formare un primo elenco di opere agrarie che potevano interessare l'agricoltura del Circondario. Il 4 aprile 1869 il Consiglio direttivo approvò il primo Regolamento della Biblioteca agraria circolante che così recitava:

Art. 1. Allo scopo di diffondere le cognizioni attinenti all'arte agricola, ed i migliori metodi di coltivazione, è istituita presso il Comizio Agrario di Mondovì una Biblioteca Agraria Circolante.

Art. 2. Per la provvista dei libri si stanzerà annualmente dal Comizio una somma proporzionata alle sue condizioni finanziarie.

Art. 3. La provvista dei libri si fa dalla Direzione. Potrà tuttavia ciascun Socio proporre libri da provvedersi, salva la facoltà alla Direzione di deliberare in proposito, tenuto conto dello stato finanziario del Comizio.

Art. 4. La custodia dei libri è affidata ad un bibliotecario, il quale dovrà pure tener nota dei libri dati in lettura.

Art. 5. Tutti i libri e le collezioni dei giornali degli anni antecedenti a quelli in corso potranno essere dati in lettura ai Soci a casa propria per un numero di giorni a stabilirsi per ciascuna opera, ma non maggiore di giorni quindici. Gli estranei al Comizio, per avere libri in lettura, dovranno presentare la domanda firmata da un Socio.

Art. 6. Chiunque desidera un libro in lettura a casa dovrà presentare domanda per iscritto al bibliotecario, indicando nello stesso tempo per quanti giorni intende tenerlo. Chi ha libri in lettura è responsabile dei medesimi, ed i guasti e le spese postali sono a suo carico⁴⁶.

⁴⁴ Cfr. *Asili rurali e biblioteche popolari*, in "Bollettino C.A.M.", n. 4, ottobre 1867.

⁴⁵ Cfr. *Libri d'agricoltura* in "Bollettino C.A.M.", n. 3, marzo 1868.

⁴⁶ Cfr. "Bollettino C.A.M.", n. 4, aprile 1869.

Approvato il Regolamento non restava che rendere operativo il prestito dei libri. Il 30 ottobre 1869 la direzione annunciò che aveva preso «le disposizioni necessarie affine di poter aprire, principiano da quest'inverno, le sale del Comizio alla lettura due o tre volte la settimana. Nello stesso tempo verranno pure dati in lettura a casa i libri ed i giornali secondo le norme stabilite dal Regolamento approvato nell'Adunanza generale del 4 aprile»⁴⁷.

Iniziava quindi nell'inverno 1869-70 l'attività della Biblioteca agraria circolante che anno dopo anno si arricchiva di nuovi libri tanto che all'inizio del 1875 il Consiglio direttivo poteva affermare di avere 700 volumi⁴⁸.

Per informare con maggiore puntualità i soci, il Comizio nel "Bollettino" dell'agosto 1880 presentò un primo elenco dei libri posseduti, elenco che via via veniva aggiornato con i titoli dei nuovi acquisti.

L'importanza del prestito dei libri per l'istruzione agraria fu sempre presente tra i dirigenti del Comizio e fu rafforzata ulteriormente con l'attività, a partire dall'inizio del Novecento, del cattedratico ambulante Alessandro Gioda, il quale, insieme ad altri collaboratori conferenzieri, iniziò, nel corso delle sue lezioni nei vari paesi del Circondario, a portare con sé dei testi da dare in prestito:

Un grande favore hanno incontrato fra gli agricoltori queste bibliotechine circolanti, che in apposite cassette facciamo da due anni in qua passare dall'uno all'altro comune rurale.

Queste piccole biblioteche secondo la Direzione del Comizio avrebbero dovuto essere dotazione in particolare delle scuole serali:

È noto come le nostre scuole invernali d'agricoltura non possano durare a lungo nello stesso centro. Dopo alcuni anni da che una scuola vi era regolarmente tenuta, abbiamo veduto anche le migliori decadere per mancanza di scolari: quelli che una volta la frequentavano reputando di aver appreso a sufficienza quanto loro interessava; ed i più giovani non essendo ancora in grado di formare una nuova squadra pronta e disposta a valersi della scuola invernale. Ora a noi pare che precisamente in questi periodi di sosta debba essere cura del Comizio mirare a due intenti: non lasciare che si

⁴⁷ Cfr. *Biblioteca Agraria* in "Bollettino C.A.M.", n. 11, novembre 1869.

⁴⁸ Cfr. *Istruzione agraria* in "Bollettino C.A.M.", n. 1-2, gennaio-febbraio 1875.

affievoliscano i buoni rapporti sorti, anche nel campo di questa istruzione tecnica, fra l'insegnante ed i vecchi scolari; e tanto meno lasciare poi che i buoni risultati della scuola vadano perduti col tempo per inerzia o per indifferenza. L'esiguo numero di bibliotechine di cui ancora disponiamo non ci permette di realizzare per intero questo desiderio...⁴⁹.

Questo desiderio venne in parte soddisfatto dalla pubblicazione di molti opuscoli di carattere agrario a prezzi popolari da parte del Comizio monregalese e molti di questi furono scritti da Alessandro Gioda nella sua instancabile attività a favore del miglioramento delle condizioni dell'agricoltura del Circondario di Mondovì.

Gli asili rurali

Raccogliere i bambini in luogo chiuso alla maligna influenza del vizio e sempre aperto alle benefiche ispirazioni della virtù – scriveva Felice Garelli su "Il Vasco" del 12 agosto 1873 – governare sapientemente l'esplicazione dell'uomo futuro in quell'età che crea i primi giudizi e apre l'animo ai primi affetti; deporre in vergini cuori la buona semente che poi fruttifichi negli anni maturi; e soprattutto stendere soccorrevole la mano a quei bambini che mancano dei più necessari sussidi per diventare onesti e virtuosi cittadini: tale è lo scopo degli asili d'infanzia. L'età nostra a buon diritto si gloria della creazione degli asili. Essi sono la più bella, la più santa e la più utile creazione della carità che arde, inestinguibile, nel cuore umano. Sorti in Cremona nel 1830 per opera del venerando abate Ferrante Aporti si diffusero rapidamente nella Lombardia e in Piemonte dapprima, e poscia nell'Emilia e nell'Italia Centrale, e da ultimo nelle Province meridionali portativi dalla libertà.

Il primo censimento degli asili d'infanzia del Regno rivelava che nel 1869 in Italia vi erano 853 di questi enti. Il Piemonte era la regione che ne aveva il maggior numero (238), seguita dalla Lombardia (214), e dalla Campania (68). In provincia di Cuneo erano attivi in quell'anno 42 asili. Le cittadine che ne avevano più di uno erano solo tre: Mondovì, che poteva vantare il primo asilo della provincia costituito nel 1840, Bra e il capoluogo di provincia, Cuneo, la cui municipalità elargiva un piccolo

⁴⁹ Cfr. *Relazione sulle scuole serali invernali d'agricoltura nel 1910-1911* in "Bollettino C.A.M.", n. 1-2-3, luglio 1911.

finanziamento annuo, 50 lire, all'asilo israelitico frequentato, nel 1869, da 30 bambini, 12 maschi e 18 femmine, e diretto da due maestre³⁰.

Il Comizio Agrario di Mondovì partecipò con buoni risultati alla diffusione degli asili d'infanzia nei comuni rurali, parallelamente alla diffusione dell'istruzione agraria dei maestri e degli agricoltori adulti ed alla formazione della biblioteca agraria circolante.

Il 5 settembre 1867 il Consiglio provinciale aveva deliberato di stanziare 1.800 lire da dividersi in tre premi per quei Comuni che avessero creato un asilo rurale. Il Comizio monregalese non indugiò e attraverso il suo socio l'avvocato Anselmo Bellone inaugurò in Mondovì Merlo un asilo da alcuni anni promosso dalla maestra locale Serafina Musso³¹:

la recente deliberazione del benemerito Consiglio Provinciale, che destinava premi a sì filantropiche istituzioni, animò i proprietari del luogo a dargli stabile assetto. Il giorno 6 di ottobre ebbe luogo la inaugurazione preliminare dell'asilo... Intervennero alla modesta ma simpatica funzione oltre i principali promotori vari distinti personaggi, fra i quali il Sindaco della Città, cav. avv. Lemina, il Delegato scolastico mandamentale comm. dottor Garelli, il Consigliere Provinciale avv. Bellone, che ammirarono da trenta a quaranta bimbi sufficientemente istruiti. [...] Abbiasi quindi le nostre felicitazioni chi per squisitezza di sentire porge il suo concorso per l'impianto e l'incremento di queste educative istituzioni, le quali son chiamate ad eliminare dalle nostre statistiche una vergogna nazionale qual è la ingente cifra di 17 milioni di analfabeti, di cui 13 nelle campagne³².

Nell'autunno del 1867 si costituì anche a San Michele Mondovì un Comitato, promosso dal professor Pietro Corte, per un erigendo asilo rurale. Tali esempi di un interesse diffuso verso queste istituzioni educative per i fanciulli e le Circolari prefettizie del 30 ottobre 1866 n. 168 e del 23 giugno 1867 n. 30, che ampiamente dissertavano sull'utilità degli asili infantili rurali, fecero sì che la Direzione del Comizio monregalese

³⁰ Cfr. G. LANZA (a cura), *Statistica del Regno d'Italia. Gli asili infantili nel 1869*, Firenze, Tipografia Tofani, 1870, p. 7.

³¹ Cfr. R.P., *Come sorgono gli asili rurali*, in "Gazzetta di Mondovì", 18 novembre 1882.

³² Cfr. *Asilo rurale per l'infanzia in Mondovì Merlo*, in "Bollettino C.A.M.", n. 4, ottobre 1867.

convinta dell'utilità grandissima degli asili rurali per l'infanzia, sia come avviamento all'istruzione della classe agricola, sia perché lascian libero un maggior numero di braccia pei lavori campestri; - dolente di non poter fin d'ora incoraggiare con sussidi pecuniari questa filantropica istituzione... - delibera di formare nel seno del Comizio un Comitato promotore della fondazione degli asili rurali per l'infanzia nel Circondario³³.

Il Comitato fu composto da Bernardo Buscaglione, sottoprefetto di Mondovì, in qualità di presidente, dal causidico Anselmo Bellone, vice presidente, dal cavalier Giovenale Giachino Amistà, segretario e dai seguenti rappresentanti dei diversi mandamenti: Evasio Roggeri (Mondovì), don Giovanni Battista Mondino (Mondovì), conte Guido Gaschi (Bagnasco), farmacista Alberto Barnaba Rebaudengo (Bene Vagienna), dottor Carlo Raimondi (Carrù), don Leopoldo Viglierchio (Ceva), don Camillo Teobaldi (Cherasco), don Fortunato Cerri (Dogliani), sindaco Borghese di Frabosa Soprana, notaio Celestino Sacheri (Gressio), don Carlo Rossi (Monesiglio), don Francesco Tonelli (Morozzo), dottor Blengini (Murazzano), Luigi Colombo (Ormea), don Giovanni Giaccone (Pamparato), don Giovanni Battista Vigliero (Priero), don Teodoro Bracco (Trinità), conte Amedeo Maynodi Capriglio (Vicoforte), Giuseppe Garelli (Villanova).

Il Comitato promotore degli asili per agevolare «l'apertura dei medesimi [ideò] una lotteria d'oggetti, i cui proventi dovevano essere esclusivamente destinati a beneficio degli asili stessi»³⁴.

La preparazione della lotteria a favore della promozione di asili rurali mise alla prova la capacità organizzativa del Comizio. Si pensò quindi di istituire una Commissione³⁵ che si occupasse della raccolta dei premi, della stampa dei biglietti e della pubblicità alla lotteria stessa.

La Commissione riuscì a raccogliere oltre seicento premi,

alcuni dei quali oltrepassano il valore di L. 400. Concorrono al guadagno d'essi 35 mila biglietti emessi a cent. 50 cadauno, col regalo di uno a chi ne acquista una decina. Essendosene fatta l'emissione al principio del

³³ Cfr. *Comitato per gli asili rurali*, in "Bollettino C.A.M.", n. 3, marzo 1868.

³⁴ Cfr. Comitato promotore asili, *Relazione*, in "Bollettino C.A.M.", n. 7, luglio 1968.

³⁵ La Commissione fu formata da Giovanni Bellone, Sindaco di Mondovì, Presidente, Antonio Campra, Giovanni Denina, Camillo Durando, Francesco Masenti, don Guglielmo Sampò, Giacomo Viale, Giuseppe Gallo.

mese scorso, la Commissione ebbe la felice idea di tentarne la pubblica vendita in occasione della Fiera Fantastica di Mondovì Piazza. L'esito corrispose all'impegno dandosi nello spaccio dei Biglietti dalle gentili Signore che volenterosamente prestarono la loro opera, che in meno di tre ore ben mille e quattrocento ne furono venduti, e furono incassate quasi 700 lire. La Commissione si rivolgerà ora alle Signore Collettrici della Città, perché vogliano assumersi l'incarico di distribuirne nel paese recandosi alle case dei Cittadini⁵⁶.

La Lotteria per gli asili infantili rurali del Circondario, autorizzata con Decreto della Sotto Prefettura di Mondovì datato 10 dicembre 1868, fruttò alla Commissione 2.800 lire, come scrisse il presidente della stessa Bernardo Buscaglione su "Il Vasco" del 1° febbraio 1873. La somma fu divisa, come scrisse sempre Buscaglione, in «n. 6 distinti premi di lire 400 in favore di quei Comuni che primi siano per aprire un asilo infantile rurale nel rispettivo territorio, concedendo inoltre ai due già esistenti nelle frazioni del Merlo (Mondovì) e di Roreto (Cherasco) lire 200 cadauno a titolo di incoraggiamento».

Questa mobilitazione del Comizio di Mondovì portò effettivamente nel corso della prima metà degli anni Settanta all'apertura di diversi asili rurali, tanto che in una riunione di tutti i Comizi della provincia di Cuneo, tenutasi nel capoluogo provinciale nell'autunno del 1874, l'ente agrario monregalese fu riconosciuto come il più attivo nell'ambito dell'impegno per l'istruzione agraria. Il Comizio Agrario di Cuneo nel numero 16 (1875) del suo bollettino "Il Coltivatore Cuneese" ebbe parole di plauso per l'opera dell'Istituzione agraria monregalese e per il modo in cui gli asili venivano promossi dalla stessa, modo che si divulgava affinché anche gli altri Circondari della Provincia potessero metterli in pratica:

Il procedimento adoperato fu questo. Una domenica dopo i vesperi si raccoglievano nella sala comunale, nella casa del parroco o nella scuola, i capi famiglia del luogo; si ragionava alla buona dell'educazione dei bambini e del facile modo di procurarla ad essi con l'istituzione di un asilo. Si dimostrava come un piccolo capitale bastasse a ciò, trattandosi soltanto di custodire ed istruire i bambini dalle 8 o 9 del mattino fino alle 4 del pomerig-

⁵⁶ Cfr. Commissione, *Lotteria per gli asili infantili rurali*, in "Bollettino C.A.M.", n. 1-2, gennaio-febbraio 1869.

gio, ecc. Si conchiudeva come fra tutti (e ciascuno secondo le proprie forze) si potesse dar vita stabile ad un asilo. Dopo ciò, e a ferro caldo, si nominava un Comitato promotore e si faceva circolare tra i presenti una sottoscrizione per una oblazione a sopperire alle spese di primo impianto e per una quota annuale di mantenimento dell'asilo, obbligatoria per un triennio o per un quinquennio, ad azioni libere o fisse di 2 a 5 lire. Raccolte queste sottoscrizioni il Comitato invitava il Consiglio comunale, la Congregazione di carità, ecc., a quotarsi per una somma annuale. Passando all'esecuzione si andava raccogliendo dai più agiati proprietari il legname occorrente alla costruzione di banchi, ecc. [...] Anche la spesa annua di mantenimento è assai limitata, riducendosi a queste: 1. Fitto del locale (se pure non è gratuitamente dato dal Municipio, da Opere pie o privati), che può essere di una sola camera spaziosa con annesso cortile. 2. Stipendio della maestra, scelta preferibilmente sul luogo, ed a cui si corrispondono da 300 a 600 lire annue. 3. Salario mensile di 7 a 12 lire ad una inserviente, ovvero gratificazione ad una coadiutrice, dove il numero dei bambini sia in media superiore ai 40 circa. L'inserviente è indispensabile negli asili in cui si dà la minestra. In questo caso i bambini di famiglie agiate pagano una retta giornaliera di cinque centesimi.

Seguendo questo metodo il Comizio di Mondovì nella prima metà degli anni Settanta promosse i seguenti asili rurali, aggiungendoli ai già esistenti di Mondovì Merlo e di Cherasco Roreto: Mondovì San Quintino, Piozzo, Margarita, Villanova, Villanova Branzola, Bagnasco, Pianfei, Pianfei Santa Maria Rocca, Briaglia Santa Croce.

Questi primi successi avevano dato al Consiglio direttivo del Comizio la speranza che l'istruzione per l'infanzia rurale si sarebbe diffusa in tutto il Circondario con una certa celerità. In effetti il Comitato promotore riuscì a raggiungere un buon risultato agli inizi degli anni Ottanta:

Alla fine del 1882 gli asili del Circondario erano 31, dei quali 5 nel Comune di Mondovì, e 2 in quelli di Bene Vagienna, di Cherasco, di Gressio e di Villanova. Questi asili erano frequentati da 3.535 bambini. Confrontando il numero degli asili e la frequenza dei bambini con la popolazione (159.970 abitanti) e facendone il ragguglio alla media generale del Regno, il nostro Circondario risulta già allora tra i primi in questa opera di carità cristiana e civile⁵⁷.

⁵⁷ Cfr. F. GARELLI, *L'associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia nel Circondario di Mondovì nel decennio 1883-92*, Mondovì, Tip. Giovanni Issoglio, 1892, p. 6.

Questi risultati positivi non facevano però perdere di vista al Comizio Agrario di Mondovì che molti erano ancora i Comuni rurali del Circondario privi di asili:

Di fronte all'utilità incontestabile degli asili rurali stanno le molte e varie difficoltà di istituirli: perché i Comuni che ne mancano, sono, fatte poche eccezioni, quelli di popolazione piccola, disgregata in frazioni più o meno lontane fra loro, e meno agiata. Oltre a ciò non vi esistono locali adatti, e le condizioni finanziarie dei Comuni sono, o si credono, come quelle dei privati, inadeguate alle spese richieste per un asilo. [...] Le disposizioni d'animo sono favorevoli, il desiderio d'un asilo è vivo in tutti: ma dove attingere i mezzi per tradurlo in atto?⁵⁸

A questa domanda volle trovare una risposta la Società di Bossea, nata nel 1873 per opera del deputato liberale Giovanni Garelli⁵⁹ e di don Carlo Bruno⁶⁰; «coll'onesto intendimento di fare conoscere le nostre montagne e di favorire le industrie ed il commercio del nostro paese», nel giugno del 1882 «prende anche l'iniziativa per la costituzione di un'Associazione promotrice degli asili rurali di questo Circondario»⁶¹.

La Società di Bossea, infatti, l'8 giugno 1882, nel corso della sua adunanza generale, approvò lo statuto dell'Associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia nel Circondario di Mondovì, avente come scopo «di aiutare col consiglio e col concorso pecuniario i Comuni rurali e le frazioni di essi nella creazione di Asili, nell'erezione di questi in Enti morali, nell'ottenimento dei sussidi governativi, provinciali ecc.» (Art. 1 dello Statuto).

L'Associazione ottenne l'alto patronato della Regina Margherita e poté contare sull'appoggio politico di tre deputati del Circondario:

⁵⁸ Cfr. *Difficoltà di istituire gli asili nei Comuni rurali*, in "Bollettino dell'Associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia nel Circondario di Mondovì (d'ora in poi "Bollettino A.P.A.R.)", 30 settembre 1883.

⁵⁹ Fratello di Felice Garelli, Giovanni (1825-1881), Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, partecipò alla I guerra d'Indipendenza, divenne deputato nel 1870 e nominato senatore il 15 maggio 1876.

⁶⁰ Socio fondatore del Comizio Agrario di Mondovì ne divenne presidente dal 1874 al 1879. Don Bruno fu anche il primo a visitare nel giugno del 1865 la grotta di Bossea e a studiarla scientificamente. Per la figura di don Carlo Bruno si veda M. Bertolino, *Il prof. don Carlo Bruno e la meteorologia nel Circondario di Mondovì*, Mondovì, 2001.

⁶¹ Cfr., *Asili rurali per l'infanzia*, in "Gazzetta di Mondovì", 16 novembre 1882.

Giuseppe Basteris, Pietro Delvecchio e Felice Garelli. Quest'ultimo, presidente della Società di Bossea e già illustre protagonista della vita del Comizio Agrario monregalese, venne eletto presidente dell'Associazione per acclamazione nel corso della costituzione ufficiale della stessa avvenuta il 28 marzo 1883 nella sala del Comizio Agrario (Palazzo Civico a Mondovì Piazza). In quell'occasione furono nominati presidenti onorari il sotto prefetto di Mondovì Domenico Monterumici ed il vescovo Placido Pozzi, e venne eletto il Comitato direttivo composto, oltre che dal presidente Felice Garelli, dal cav. Bartolomeo Jemina, dal prof. Emilio Lanza, dall'avv. Vittorio Giaccone, dal cav. Giovanni Duretto (eletti dalla Società di Bossea), dal canonico Emilio di Montezemolo, da don Michele Baruffi, dall'avv. Giuseppe Rovere, dal cav. Angelo Albengo, dall'avv. Edoardo Ingegnati (eletti dagli azionisti) e dal cav. Benedetto Cagno, delegato del Comizio Agrario⁶².

Il Comitato direttivo poteva contare fin dall'inizio su importanti risorse economiche derivanti sia da lasciti testamentari⁶³, sia da donazioni del re d'Italia e dei ministeri dell'Istruzione, degli Interni e dell'Agricoltura sia di privati cittadini tra cui numerosi parroci e il rabbino professor Isaia Levi⁶⁴.

Tra i primi enti morali che aderirono all'associazione vi furono la Cassa di Risparmio di Mondovì, l'Ospedale Maggiore, la Congregazione di carità monregalese e la Società di mutuo soccorso di Mondovì Piazza, oltre ovviamente il Comizio Agrario al quale l'associazione stessa era legata da vincoli fraterni dovuti al fatto che molti suoi membri erano anche membri dell'ente agrario.

L'attività dell'associazione iniziava in un anno, il 1883, in cui vi fu in tutta Italia una particolare attenzione all'istituzione di asili rurali. Questo interesse si concentrò alla fine dell'estate quando a Milano dal 10 al 17 settembre si tenne il I Congresso nazionale degli asili infantili rurali. L'associazione monregalese partecipò nelle persone del presidente Felice Garelli e del deputato Pietro Delvecchio. Nel corso

⁶² Cfr. Felice Garelli, *Costituzione definitiva dell'Associazione. Processo verbale della prima adunanza generale degli azionisti*, in "Bollettino A.P.A.R." del 31 marzo 1883.

⁶³ Per esempio 500 lire provenivano dal lascito fatto dal senatore Giovanni Garelli alla Società di Bossea con testamento olografo del 31 dicembre 1880.

⁶⁴ Cfr. *Associazione per gli asili infantili rurali. Prima lista di sottoscrittori*, in "Gazzetta di Mondovì", 10 marzo 1883.

dell'importante assise furono affrontate questioni di carattere politico (Tesi prima: dei rapporti degli asili col Governo), economico (Tesi seconda: quali possono essere le risorse economiche alle quali far capo per l'istituzione e la manutenzione degli asili), organizzativo (Tesi terza: l'ordinamento del Corpo direttivo degli asili e Tesi quinta: del numero e della disposizione dei locali necessari ad un asilo rurale) e pedagogico (Tesi quarta: quale indirizzo meglio risponda agli scopi morali, educativi e sociali degli asili rurali)⁶⁵.

L'Associazione monregalese per la promozione degli asili rurali fece tesoro di alcune delle tesi che emersero da questo primo congresso degli asili rurali e indirizzò il suo intervento non solamente nel promuovere nuovi asili rurali, ma anche nel ricercare il miglior metodo educativo per i bambini, nel preparare personale insegnante qualificato e nel promuovere una proposta di legge a favore degli asili.

Il 21 ottobre 1883, nel corso della seconda adunanza generale dei soci, l'associazione pensò di promuovere una grande lotteria per accrescere i fondi da stanziare nel corso della fiera del Santuario di Vicoforte del settembre 1884⁶⁶.

Questa fu la prima di una serie che creò un concorso popolare solidale intorno alla istituzione di questi enti a favore dei fanciulli.

Intanto i monregalesi Felice Garelli (primo firmatario), Giuseppe Basteris e Pietro Delvecchio, unitamente ad altri parlamentari, presentavano il 16 maggio 1884 il disegno di legge "Provvedimenti per gli asili d'infanzia" in cui si chiedeva che questi enti fossero finalmente disciplinati sia dal punto di vista economico che giuridico⁶⁷.

L'attenzione verso l'associazione monregalese dei diversi ministeri coinvolti (Interno, Istruzione e Agricoltura) nell'ordinamento degli asili rurali e l'attivismo del Comitato Agrario prima e dell'associazione poi nella diffusione degli stessi interessò i Reali i quali, all'inizio del 1884,

⁶⁵ Cfr. *Primo Congresso Nazionale degli asili infantili rurali*, in "Bollettino A.P.A.R.", 30 settembre 1883.

⁶⁶ Cfr. *Processo verbale della seconda adunanza generale*, in "Bollettino A.P.A.R.", 31 dicembre 1883.

⁶⁷ Cfr. *Provvedimenti per gli asili d'infanzia*, in "Bollettino A.P.A.R.", 31 marzo 1884; F. GARELLI, *L'Associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia*, Mondovì, 1892, p. 27; G. GRISERI, *Felice Garelli e l'istruzione agraria*, in Comitato Agrario di Mondovì, *Il Comitato Agrario di Mondovì. Opere e Uomini*, Mondovì, 2007, p. 76.

concessero un'udienza a Felice Garelli, Giuseppe Basteris e Pietro Delvecchio.

Gli augusti Sovrani gradirono particolareggiati ragguagli sui progressi dell'istituzione [l'Associazione]; si informarono con vivo interesse degli asili già promossi; rilevarono la grande utilità di essi nei Comuni rurali; augurarono che l'Associazione possa raggiungere pienamente il suo scopo di diffondere gli asili in tutti i Comuni del Circondario. I Sovrani ebbero parole assai lusinghiere pel nostro paese. S.M. il Re ricordò il tempo passato al Castello di Casotto e le molte escursioni fatte sulle vicine montagne⁶⁸.

I sovrani donarono poi ai rappresentanti dell'associazione una pendola e due coppe in porfido e bronzo quali premi per la grande lotteria programmata per il settembre di quell'anno⁶⁹.

L'associazione monregalese promotrice degli asili rurali non si interessò esclusivamente di questioni legislative o della diffusione quantitativa degli stessi nel Circondario, ma volle altresì interessarsi della qualità della pedagogia attuata dal personale scolastico.

In una lettera al vice presidente dell'associazione, Benedetto Cagno, datata Roma, 30 dicembre 1883, Felice Garelli esponeva le sue opinioni pedagogiche:

[...] Lo stampo apertiano⁷⁰ era buono; perché in esso l'Asilo rappresentava il tipo d'una famiglia, e secondava, con armonico accordo, lo sviluppo fisico, intellettuale e morale dell'infanzia. Sgraziatamente da molti si volle ritoccare lo stampo: e invece di perfezionarlo, come certamente si proponevano, l'hanno in realtà peggiorato. Gli asili continuano ad offrirci un degno esempio da imitare nell'indirizzo morale e disciplinare, e nell'amore materno con cui si veglia al benessere dei bambini; ma il nesso armonico nell'educazione del corpo, dell'intelletto e dell'anima non vi si trova più. Volendo impegnar troppe cose e troppo di buonora, si giunge a risultati opposti a quelli vagheggiati: anziché rinvigorire l'intelligenza, la si stanca e la si ottunde. Avviene anche peggio negli asili che coltivano quasi esclusivamente la memoria. Quivi l'insegnamento arido, materiale, uggioso, si

⁶⁸ Cfr. *Un'udienza reale ai rappresentanti dell'Associazione*, in "Bollettino A.P.A.R.", 31 marzo 1884.

⁶⁹ Cfr. *Pubblicazione della prima serie di doni*, in "Bollettino A.P.A.R.", 30 giugno 1884.

⁷⁰ Ferrante Aperti (San Martino dall'Argine 1791-Torino 1858) fu un attivo costituente di asili d'infanzia.

rivolge in un questionario incompreso e indigesto che i bambini imparano meccanicamente... A rilevare l'attuale difettoso indirizzo degli Asili non occorre essere pedagogisti. Lo stesso Aperti lo aveva già scorto e condannato allorché visitando i bambini degli asili, ripeteva spesso alle maestre: "Lasciate che giuochino, lasciate che si muovano, lasciate che qui almeno si sentano felici".

Questi vizi di metodo appaiono anche più gravi se si confronta l'ordinamento dei nostri asili con l'organismo dei giardini d'infanzia istituiti da Fröbel⁷¹ in Germania... In questi non si insegna, si chiacchiera, e tuttavia si svolge l'intelletto; non si studia, e tuttavia si acquistano assai cognizioni e s'impara a studiare; non si affatica la memoria, non si genera noia o stanchezza, e tuttavia si svolgono in maniera armonica e simultanea tutte le forze fisiche, intellettuali e morali. Il gioco: questo bisogno dell'infanzia, questa prima manifestazione dell'attività umana è il segreto di Fröbel, lo strumento educativo e, direi, la caratteristica del suo metodo. Co' suoi doni di sfere variamente colorate e grosse, di cubi e cilindri interi e spezzati, di anelli, di bastoncini, di fettucce di carta colorata, che dan luogo a combinazioni infinite di forme, figure e disegni, Fröbel diverte il bambino, ne sveglia lo spirito di osservazione, lo eccita alla riflessione, ne sviluppa le facoltà inventive, ne coltiva le attitudini varie, e lo abitua al lavoro ordinato. Fröbel alterna i giochi con gli esercizi ginnastici e le cure delle aiuole del giardino coltivate ad erbe e fiori dagli stessi bambini. Infine egli si giova di tutto, dei giochi, del pasto, del lavoro e dei fiori per suscitare nei bambini l'idea di Dio, per imprimere nella loro anima il sentimento religioso, per compierne la educazione morale⁷².

Ovviamente lo stesso Felice Garelli suggeriva di trovare una sintesi tra i migliori aspetti del metodo del Ferrante Aperti e quelli del Fröbel.

In questa ottica il "Bollettino dell'Associazione" del 31 marzo 1885 presentava, affinché fosse acquistato, un insolito materiale didattico dell'editore Vallardi di Milano:

⁷¹ Friedrich Wilhelm August Fröbel (Oberweissbach 1782 - Marienthal 1852), pedagogista tedesco, nacque in una famiglia di Pastori protestanti. Ideò i Giardini d'infanzia (Kindergarten) nel 1840. Nel 1851 il governo prussiano fece chiudere tutti gli istituti e "giardini" creati dal Fröbel, poiché quest'ultimo venne accusato di essere ateo e socialista.

Fröbel continuò la sua opera in Austria dove morì però l'anno successivo.

⁷² La lettera del Garelli è pubblicata integralmente in "Bollettino A.P.A.R.", 31 dicembre 1883.

una raccolta di modelli di arnesi rurali in legno e metallo, come sono in realtà. È una scatola con litografie rappresentanti scene rurali ed i diversi campagnuoli, con vedute, prospettive ecc. Nella scatola vi sono tutti gli arnesi indispensabili per la coltivazione, imitati dal vero, con la loro nomenclatura.

Oltre a fornire indicazioni per il materiale didattico utile all'insegnamento oggettivo, l'Associazione a partire dal 16 settembre 1885⁷³ promosse una serie di conferenze pedagogiche molto frequentate: «Vi intervennero 52 maestre di asili della Provincia, accolte ospitalmente nel Convitto Normale e nell'educandato delle suore domenicane»⁷⁴.

Le esercitazioni pratiche furono condotte dalla maestra Elvira Roberi, proveniente da Pinerolo ed esperta del metodo fröbeliano, tanto che toccò a lei allestire una serata di recite e canti dei bambini del Giardino d'infanzia monregalese presso il teatro di Mondovì Piazza il 12 ottobre 1890⁷⁵ per festeggiare il 50° anniversario di fondazione a Blankenburg (Germania) del primo Kindergarten di Fröbel.

Il Giardino d'infanzia monregalese fu costituito nel novembre del 1886⁷⁶ a Piazza presso la Scuola Normale:

Questo Giardino... procede nel modo più soddisfacente e acquista ogni [giorno] di più le simpatie delle famiglie e il pubblico favore. Le allieve della Scuola Normale assistono per turno alle lezioni e vi compiono un utile tirocinio. Il Giardino dovette chiudersi temporaneamente per danni cagionati dal terremoto⁷⁷ al suo locale. Ma questi sono oramai riparati e l'asilo si riapre dopo le vacanze pasquali [aprile 1887]⁷⁸.

Il 29 novembre 1890 un'altra importante realizzazione venne ad aggiungersi a quelle promosse dall'Associazione: la Scuola di Magistero,

⁷³ Cfr. *Le maestre delle scuole elementari e degli asili*, in "Gazzetta di Mondovì", 8 settembre 1885.

⁷⁴ Cfr. F. GARELLI, *L'Associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia*, Mondovì, 1892, p. 29.

⁷⁵ Cfr. *Ob, i bimbi*, in "Gazzetta di Mondovì", 14 ottobre 1890.

⁷⁶ Cfr. *Giardino d'infanzia presso la Scuola Normale*, in "Gazzetta di Mondovì", 4 novembre 1886; *Inaugurazione del Giardino d'infanzia*, in "Gazzetta di Mondovì", 6 novembre 1886.

⁷⁷ Ci si riferisce al terremoto di una certa intensità avvenuto nelle prime ore del mattino del 23 febbraio 1887.

⁷⁸ Cfr. *Giardino d'infanzia presso la Scuola Normale*, in "Bollettino A.P.A.R.", 31 marzo 1887.

istituita presso la Scuola Normale. Il ministro Boselli in un telegramma scrisse a Felice Garelli:

La forte e gentile Mondovì era ben degna di veder sorgere accanto ai suoi fiorenti Istituti una Scuola di magistero infantile. L'istituzione troverà terreno acconcio da lunga mano preparato dalla benemerita Società degli asili. Mercé il comune intento potremo conseguire il rinnovamento degli asili infantili⁷⁹.

Così nel 1892 il Consiglio direttivo dell'Associazione guardando ai risultati del primo decennio di attività poteva valutarli positivamente: il numero degli asili era passato dai 31 del 1882 ai 50 (più cinque in via d'apertura) del 1892; così i bambini iscritti, che erano 3.535 nell'82, divennero 4.462 dopo dieci anni. Questi dati ponevano il Monregalese ai primi posti nel Regno d'Italia per l'efficiente attenzione all'educazione dei fanciulli.

L'Associazione monregalese promotrice degli asili infantili rurali non raggiunse certamente il suo obiettivo fondante: «Per ogni villaggio, un asilo», ma unitamente all'impegno dei membri del Comizio Agrario di Mondovì seppe dare una prima risposta a quell'anelito di identità nazionale dal punto di vista morale e culturale espresso dall'Italia dopo l'unificazione.

⁷⁹ Cfr. F. GARELLI, *L'Associazione promotrice degli asili rurali per l'infanzia*, Mondovì, 1892, p. 35.